



IL BUIO OLTRE
INTERNET

Come (soprav)viveremo nella grande rete.

INION Simizatin. 24

I NUOVI SAMIZDAT

E' una casa editrice orgogliosamente semiclandestina e povera, I suoi lavori circolano di mano in mano. Non hanno prezzo. E sono appositamente commissionati e scritti per gli aficionados della piccola confraternita. Questo è il loro bello. Sono per pochi, certo, ma sono anche per tutti. Per tutti coloro che sono incuriositi da questi libretti fatti in casa. Per tutti coloro che abbiano voglia di partecipare a questo gioco.

Siamo fieri che questa idea, nata da piacevoli conversazioni tra amici, abbia funzionato.

Siamo lieti che i nostri venticinque lettori siano diventati trentasei e forse quarantotto o settantadue. Saremo lieti se diventeranno centouno (come quelli della carica) e anche di più.

Dunque siamo felici se i nostri lettori aumentano, se ci criticano, se ci inviano i loro manoscritti. Adesso però dobbiamo pensare a organizzarci. La nostra naturalmente sarà una organizzazione agile, come si addice a una casa editrice povera e semiclandestina. Bene. Ecco le nostre proposte:

"Chi ci ama si abboni!".

L'abbonamento costerà la classica pipa di tabacco: ventimila lire

Con questi soldini ci pagheremo le spese: la carta, le fotocopie, ecc. Il tempo per fare i libretti ce lo mettiamo volentieri noi, a gratis.

A chi si fa l'abbonamento faremo avere tutti i Samizdat che pubblicheremo durante l'anno (diciamo che il nostro anno andrà da giugno a giugno, più o meno, e che prevede sette otto pubblicazioni).

Inoltre vi avvertiremo delle iniziative che prenderemo: cene, incontri, passeggiate, ritiri spirituali, ecc. ecc.

Tutto qui? Si, tutto qui! E che cosa vi aspettavate? Doni promozionali, viaggi premio?!

No, vi promettiamo solo questo: di partecipare a questo gioco intelligente e spiritoso, concepito nel segno dell'amicizia e del libero scambio di idee, storie, ragionamenti.

Dunque dateci una mano che così il divertimento continua.

E arrivederci alla prossima.

I DIRETTORI DELLA COLLANA Stefano Brugnolo Paolo Gobbi Renzo Miozzo



4906 pew

Ná apocalittico né integrato

INDICE

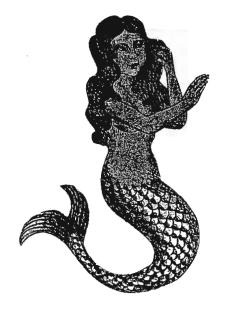
di Stefano Brugnolo	Pag.	I
IL BUIO OLTRE INTERNET. Come (soprav)viveremo nella g di Ettore Bolisani		1
Riferimenti bibliografici	Pag.	32
Postfazione di Carlo Paganotto	Pag.	35

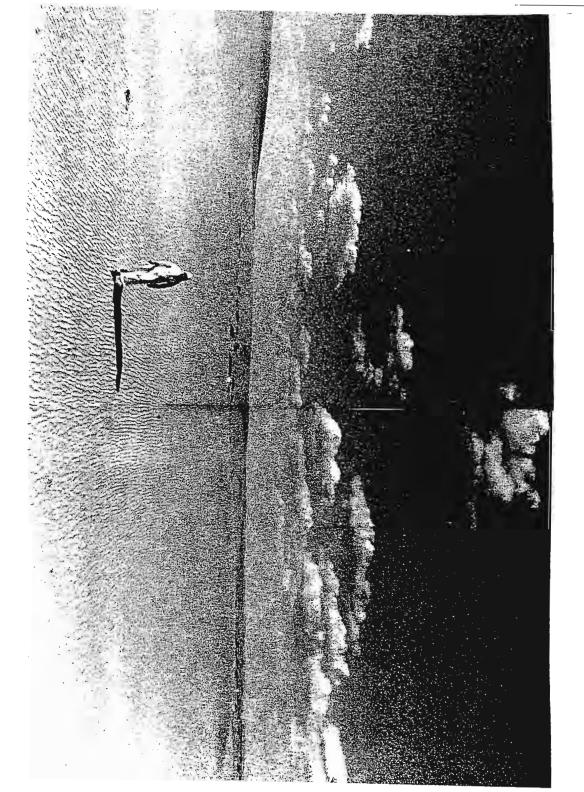
Distribuito ai soci del Circolo "I Nuovi Samizdat" presso l'Aula Magna "Livio Paladin"
I.T.C. "P.F. Calvi" di Padova
Mercoledì 31 ottobre 2001

NÉ APOCALITTICO NÉ INTEGRATO

Ho conosciuto Ettore qualche anno fa a un corso di scrittura creativa. Posso perciò dire, con un certo orgoglio, che è stato un mio allievo. In realtà Ettore è principalmente uno scienziato serissimo e un brillante docente universitario. E per mestiere non si occupa certo di letteratura. Dunque di che cosa s'occupa Ettore Bolisani? Non è così facile dirlo. Ricordo ancora la prima volta che cercò di spiegarmelo: "mi interesso di futuro". Ora, di solito a occuparsi di futuro sono gli indovini e gli astrologi. Gente poco affidabile da un punto scientifico. Ettore invece è un ricercatore di Ingegneria Economico-gestionale presso l'Università di Padova e collabora al corso di Gestione dell'Informazione aziendale. Altro che astrologia! E dunque? Dunque Ettore Bolisani si occupa della "valutazione delle prospettive e degli impatti delle nuove tecnologie". Insomma, cerca di capire cosa sarà di noi nell'era di Internet. Come cambierà il mondo dell'informazione e del commercio e tutto il resto. Valutazione difficile ma necessaria, quant'altre mai. Il breve saggetto che vi presentiamo è un esempio del suo metodo di lavoro. Che è eminentemente problematico. Non aspettatevi da Ettore previsioni terrificanti e nemmeno idilliche. Lui non sta né con gli apocalittici (quelli che diffidano sempre e comunque delle macchine) né con gli integrati (quelli che inneggiano alla magnifiche sorti e progressive). Cerca di capire e soprattutto ci mostra come il futuro non sia un destino che ci sovrasta, ma piuttosto una costruzione umana. Come dunque sulla base di vincoli e limiti possiamo ancora impegnarci per far sì che le nuove tecnologie non si trasformino in un'ulteriore occasione di alienazione. Per fare questo è confrontarsi seriamente necessario con le tecnologie dell'informazione. Questo breve saggio è la dimostrazione che gli studiosi possono orientarci meglio nel nuovo mondo che va delineandosi. E' anche la dimostrazione che Ettore crede che esista una responsabilità civica dello scienziato. Non so se le mie lezioni di scrittura siano servite a qualcosa, credo proprio di no, visto che Ettore scriveva già allora in modo limpido e impeccabile. Fatto sta che il testo che vi presentiamo è la prova che si può scrivere con chiarezza e semplicità di cose complesse. Saper divulgare le conoscenze specialistiche, condividerle con altri, farle diventare materia di discussione è già un modo per affrontare più consapevolmente il nostro futuro. Per questo lo ringraziamo di aver rubato a nostro vantaggio un po' di tempo e di energia ai suoi studi.

Stefano Brugnolo





IL BUIO OLTRE INTERNET.

COME (SOPRAV) VIVEREMO NELLA GRANDE RETE?1

Per² almeno un quinquennio i mass media ci hanno bombardato con le immagini dei cambiamenti epocali che Internet avrebbe portato alle nostre vite, con commenti che avevano spesso il sapore di sentenze definitive. Altrettanto repentinamente, al sorgere delle prime difficoltà si è passati a parlare di "tonfi", "fallimenti", "illusioni" con la stessa ostentata sicurezza. Emerso in modo dirompente solo pochi anni fa, il *fenomeno Internet* ha spiazzato studiosi e operatori, spesso costringendoli a rapidi quanto azzardati riposizionamento, e se ripercorriamo ciò che è stato detto e scritto negli ultimi anni molte delle analisi e previsioni proposte ci appaiono oggi talvolta affrettate o eccessive, in alcuni casi un po' semplicistiche, in altri influenzate da preconcetti ideologici.

¹. La responsabilità delle opinioni e delle valutazioni qui espresse è interamente mia. Desidero comunque ringraziare Stefano Brugnolo per i suoi preziosi commenti a una prima versione di questo testo.

². Questo testo è stata scritto nella sua prima versione prima dell'11 Settembre 2001. Mi sono chiesto a lungo se i drammatici fatti accaduti dovessero essere esplicitamente considerati nei loro possibili effetti sullo sviluppo di Internet e del commercio elettronico. È indubbio che tali effetti ci saranno (e ci sono già alcuni indizi), tuttavia in questo momento risulta molto difficile avanzare ipotesi fondate. Ho scelto quindi di non rendere più illeggibile la trattazione includendo elementi ancora incerti e di difficile lettura, limitandomi a tracciare piuttosto una cornice generale all'interno della quale provare a delineare le possibili tendenze del fenomeno.

Si deve ammettere con onestà che il requisito fondamentale per prendere davvero sul serio molte di queste analisi appare essere una buona dose di fiducia. Quasi come se si trattasse di scegliere gli esperti che preferiamo – magari solo sulla base di qualità carismatiche – o i vari tipi di futuro che ci vengono prospettati a seconda che l'uno o l'altro soddisfino meglio i nostri pregiudizi, si accordino meglio con la nostra tendenza al pessimismo o all'ottimismo.

Ultimamente si comincia a riconoscere con franchezza la necessità di una maggiore umiltà nel considerare il fenomeno Internet, che oggi inizia ad apparire in tutta la sua complessità. Come recentemente ricordava Turani su "La Repubblica", superata l'emotività dei primi momenti solo adesso stiamo iniziando a riflettere più concretamente su quale uso *per davvero* possiamo fare di questa grande rete di computer. La diffusione di Internet prosegue tuttora a ritmi che appaiono inarrestabili; nuovi utenti si aggiungono continuamente, mentre il World Wide Web sta crescendo di dimensione in modo esplosivo³. Se è vero poi che

molte iniziative della "new economy" sono fallite magari drammaticamente, molte altre sono allo studio o in fase di avvio. Resta la sensazione che siamo davvero agli inizi di un processo di trasformazione, anche se nessuno è in grado di immaginare dove tutto questo ci porterà.

D'altro canto l'elaborazione di possibili scenari legati alla diffusione di Internet chiamano in causa aspetti, competenze e discipline talmente diverse che farne un quadro coerente risulta un compito arduo per chiunque. Il dibattito soffre poi ancora della mancanza di una base "consolidata" di conoscenza del fenomeno, e coinvolge questioni di tale rilevanza e attualità (dalla globalizzazione al futuro del lavoro, dall'esercizio della libertà individuale agli equilibri politico-militari) che non sempre risulta facile mantenere il necessario grado di obiettività.

Con una forzatura possiamo immaginare di collocare tutte le diverse articolate posizioni lungo un ipotetico asse in cui a un estremo troviamo i più ottimisti e all'altro i più pessimisti. Entrambi questi due "schieramenti" sono molto eterogenei al loro interno, e appaiono trasversali rispetto al campo di interesse, alla scuola di pensiero, o alla radice culturale dei loro rappresentanti.

Gli ottimisti, pur magari non negando difficoltà e problemi, mettono in luce sostanzialmente le opportunità che Internet appare offrire all'umanità, e giungono a proporre una visione sostanzialmente positiva del futuro che ci aspetta grazie a tale

³. Per quanto possa sembrare strano (in fondo si tratta di un "insieme di computer"), la misurazione del fenomeno Internet è un problema tutt'altro che banale. La dimensione "strutturale" della rete viene tradizionalmente misurata in termini di numero di computer *host* (ossia i nodi principali di Internet), che hanno ormai superato i cento milioni nel mondo (più precisamente erano 109.574.429 gli host registrati nel gennaio 2001, con una crescita del 51% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - fonti: NUA e Internet Software Consortium). Il numero di host non coincide però con il numero di utenti, dato che a ogni host possono fare capo utenti diversi che si collegano in modo diverso. Secondo le stime più accreditate agli inizi del 2001 gli utenti avrebbero superato i 410 milioni nel mondo (fonte: NUA), ossia circa 4 volte il numero di host. Per dare invece un'idea della dimensione della rete come "risorsa informativa" si può considerare il numero di pagine Web, stimate in oltre 2.700.000.000 agli inizi del 2001, con una crescita esplosiva negli ultimi anni (ad esempio del +237.5%

rispetto all'anno precedente, attualmente equivalenti a una media di 5.000.000 di nuove pagine ogni giorno - fonte: NEC RESEARCH e NUA). Per quanto riguarda invece Internet come "strumento di comunicazione", si calcola che nell'anno 2000 siano stati spediti oltre 2.600.000.000.000 messaggi email, contro i "soli" 101.000.000.000 del 1995 (fonte: IDC).

tecnologia⁴. I *pessimisti* sono di due categorie: quelli che sottolineano i limiti intrinseci della tecnologia e del suo uso (la tesi del "grande bidone"), e quelli che invece evidenziano i rischi per gli individui e la società arrivando talvolta a profetizzare impatti nefasti della diffusione "maligna" della nuova tecnologia⁵. All'interno di queste categorie le posizioni che possiamo definire più "estreme" sono più diffuse di quanto si immagini; di per sé peraltro non ci sono di molto aiuto se non nello stimolare la nostra attenzione di fronte a interrogativi importanti. Un utile esercizio però, che poi è ciò che mi propongo qui, è quello di tentare un'analisi "in negativo" di tali posizioni estreme, esaminandone i punti deboli o le contraddizioni alla luce dei dati di fatto di cui disponiamo, e proponendoli alla discussione.

Mi limiterò a leggere solo pochi aspetti del fenomeno, legati sostanzialmente alla natura di Internet come sistema tecnico e alle sue caratteristiche applicative fondamentali. Esamineremo distintamente due dimensioni principali (peraltro legate tra loro): la

⁴. Tra gli ottimisti potremmo includere studiosi di tecnologia (come Nicholas Negroponte, 1999, studioso del MediaLab all'MIT), grandi imprenditori "globali" (come Bill Gates, 1999), economisti liberisti (come Carl Shapiro e Hal Varian, 1999, professori alla Berkeley University), ma anche pensatori che tradizionalmente vedremmo su posizioni opposte (si pensi ad esempio ai recenti contributi di Michael Hardt e Toni Tegri, 2000).

prima, Internet come *mezzo di comunicazione/informazione* interpersonale o interorganizzativa; la seconda, la Rete come *mercato elettronico globale* ossia il suo potenziale di trasformazione delle modalità di funzionamento dei sistemi economici.

Esaminiamo innanzitutto il primo aspetto, ossia Internet come rivoluzionario mezzo di comunicazione. L'idea di realizzare una "rete globale di computer" non è nuova né recente, e ha accompagnato lo sviluppo della tecnologia dei computer quasi fin dalla sua origine. Tuttavia mentre per lungo tempo i giganti dell'informatica e della comunicazione si confrontavano e si combattevano per imporre ciascuno la propria all'interconnessione globale, quella che sarebbe diventata la vera infrastruttura di comunicazione planetaria si è sviluppata pian piano e un po' in sordina. E' nella prima metà degli anni '90 che Internet, fino a quel momento una sorta di "confederazione di computer" dominio di militari e scienziati, viene messa alla portata del grande pubblico. Abbattuti gli ultimi vincoli burocratici e con il processo di liberalizzazione degli enti di gestione, è iniziata la diffusione esplosiva della rete a cui abbiamo assistito nell'ultima decina di anni.

A posteriori possiamo dire che il successo di Internet appare dovuto al progressivo verificarsi di una serie di condizioni favorevoli anche (e spesso) al di là delle reali intenzioni dei suoi progettisti e sviluppatori. Una delle caratteristiche che contraddistingue Internet dalle tecnologie di comunicazione precedenti è quella che essa rende incommensurabilmente più facile perfino al singolo individuo l'accesso a una rete di computer di dimensioni mondiali. Nel passato le tecnologie per connettere

⁵. Tra coloro la cui posizione appare vicina a quella descritta potremmo includere ad esempio l'ambientalista americano Jeremy Rifkin (2000), il semiologo Noam Chomski, e tutto il variegato mondo che ruota attorno alle posizioni "anti-global" (i cui sostenitori, peraltro, sono spesso grandi utilizzatori di Internet); alla schiera dei pessimisti "moderati" potremmo peraltro aggiungere in buona misura anche i numerosi studiosi che sottolineano le difficoltà o i rischi di uno sviluppo "selvaggio" della rete e del commercio elettronico (per tutti si veda ad es. giuristi di Harvard - come Lessig (2000) e Norris (2001) - o economisti istituzionali - come il francese Brousseau).

computer erano molto costose, e basate su sistemi e software non compatibili. Inoltre l'interconnessione a grande distanza era effettuata esclusivamente tramite linee di comunicazione appositamente progettate, il cui costo di utilizzo era proibitivo se non per utenti con giganteschi volumi di traffico dati (organizzazioni militari, istituti di ricerca, banche, grandi multinazionali).

La rivoluzione di Internet riguarda diversi livelli. Il primo è di carattere strutturale, e riguarda il modo in cui i computer sono collegati tra loro (in una logica "paritaria" - peer-to-peer - e non più secondo livelli gerarchici come nelle reti di telecomunicazione tradizionali). In sostanza, un qualsiasi nuovo computer può agganciarsi alla rete senza che ciò comporti differenze sostanziali nei "diritti di accesso" o si scontri con particolari rigidità strutturali. Il secondo livello è il protocollo di comunicazione standard, comune a tutta la rete e sostanzialmente indipendente dal sistema utilizzato nella singola macchina⁶; dunque si evitano le tecnologie "chiuse" imposte ai propri clienti da produttori di apparati e società telefoniche. Il terzo livello è la possibilità di accesso alla rete anche attraverso la stessa linea telefonica, la cui diffusione è capillare quasi ovunque nel mondo. Accanto a queste caratteristiche "intrinseche" di Internet, ciò che ha reso possibile la sua diffusione planetaria è il parallelo sviluppo di alcune fondamentali "tecnologie abilitanti". Innanzitutto il Personal Computer, oggi vero e proprio terminale multimediale dal costo accessibile alla maggioranza degli utenti residenziali (almeno nei paesi industrializzati). In secondo luogo le applicazioni software per la comunicazione interpersonale

e per la pubblicazione di informazioni in formati complessi, in primis la posta elettronica e il World Wide Web. Tutto questo fornisce un supporto multimediale che integra, combina e potenzia all'interno di un unico mezzo tutte le diverse modalità offerte dai media precedenti: la trasmissione di contenuti in formati diversi (audio, video, dati, fino alle simulazioni di realtà virtuale e chi più ne ha più ne metta); la multidirezionalità della comunicazione (oneto-one, one-to-many; many-to-many); la rapidità di interazione (sia essa bilaterale o tra vari utenti in contemporanea, come nelle chat room). Oggi con il computer di casa (e in futuro - ci dicono gli esperti - anche con il cellulare, con la televisione, perfino con la lavatrice) riusciamo a fare cose nemmeno lontanamente immaginabili solo pochi anni fa. Così per un numero impressionante di individui e di organizzazioni è diventato molto facile comunicare, ricercare, ottenere, o pubblicare contenuti in rete. Non esiste nessun'altra tecnologia nella storia dell'umanità che regga il confronto⁷.

Detto questo, ci si può ragionevolmente opporre alle visioni più pessimistiche sulla comparsa di Internet, e specialmente agli scenari più apocalittici. Ad esempio il realizzarsi di un Grande Fratello (quello di Orwell, si intende) a disposizione dei "poteri forti". Oppure l'appiattimento e la massificazione della

⁶. Il protocollo di comunicazione è il linguaggio usato dai computer per scambiare dati. In Internet il protocollo è mantenuto indipendente dai software usati nella singola macchina (ad esempio Windows piuttosto che Unix, ecc.).

⁷. Le ragioni per cui si sono affermate le soluzioni tecniche descritte sono molto complesse da analizzare; ciò che sorprende comunque è che il loro effetto (la creazione di una rete globale facilmente accessibile) appare in contraddizione perfino con gli obiettivi originari dei suoi primi progettisti: i fondatori della "madre" di Internet, la rete Arpanet del Dipartimento Difesa americano nata per rafforzare le comunicazioni "strategiche" durante la guerra fredda. Per una breve ricostruzione delle diverse implicazioni della storia di Internet si veda ad es. Di Nardo, Zocchi del Trecco (1999).

comunicazione rispetto alla ricchezza degli scambi comunicativi face-to-face tradizionali, e conseguentemente la crisi delle stesse radici dell'identità individuale⁸.

Queste preoccupazioni non sono certo prive di fondamento, e tuttavia al momento non vi sono dati sicuri che appaiono giustificare sentenze di condanna definitiva della Rete. Mentre d'altro canto non sembrerebbe giusto negare che mai nella storia dell'umanità si è avuta la possibilità di un mezzo così ricco, versatile e di facile accesso per la comunicazione, il reperimento e la diffusione di informazione. Il fatto che questa nuova tecnologia abbia in sé la potenzialità di ampliare gli spazi di libertà della comunicazione anche per il singolo – e non necessariamente di restringerli – non dovrebbe essere di per sé un fatto negativo, al di là di ogni possibile diffidenza (pur legittima) sull'uso che poi i singoli o le organizzazioni vorranno farne⁹ (capitolo questo della storia di Internet tutto ancora da scrivere).

Contrastare invece le visioni iperottimistiche dei possibili effetti di Internet richiede un'analisi più specifica. In effetti, le potenzialità di Internet che prima indicavamo, assieme ai trend esplosivi manifestatisi a partire dalla seconda metà degli anni '90, hanno indotto i più ottimisti a vedere nella grande rete una struttura "intrinsecamente" aperta, libera, paritaria, e dunque egualitarista 10. Questo atteggiamento iperottimista si può ritrovare in modo del tutto trasversale sia in pensatori ultraliberisti come in sostenitori di posizioni opposte (o addirittura antisistema). Per i primi Internet diventa così il mezzo per diffondere finalmente a livello planetario il modello del mercato capitalistico "più libero possibile" 11. Per gli altri rappresenta all'opposto un modo per ritagliare comunque spazi di libertà (individuale o associativa) in un mondo dominato dal "pensiero unico" dell'efficienza economica 12.

Al di là della paradossale convergenza di posizioni così diverse su una stessa visione ottimistica, va anche chiarito quali sono i punti deboli dell'ottimismo più estremo. In altri termini, se è vero (come dicevamo) che Internet rappresenta davvero una tecnologia rivoluzionaria in grado potenzialmente di ampliare le opportunità

protesta dei nostri anni (da Davos, a Seattle, a Genova) coordinando la convergenza "globale" di migliaia di persone da tutto il mondo verso località poi nemmeno tanto famosi.

⁸. Cfr. a riguardo quanto affermato in Cacciari e Bettin (2001), p. 14-15: "Vengo informato di tutto, a ogni ora del giorno e a qualsiasi latitudine mi trovi, se sono collegato, *online*, se sono *in rete*. Ma comunico? Comunico ancora? [...] Eliminare la comunicazione e ridurre tutto lo spazio del comprendere e interpretare alla pura combinazione delle informazioni è la vera, profonda filosofia attuale della Rete. [...] Dall'altra parte stanno coloro, invece, che ritengono impensabile qualsiasi comunità svuotata del 'rischio', della comunicazione, che abbia smarrito ogni rapporto con la forza simbolica del suo linguaggio naturale". Altrove peraltro gli stessi autori non escludono prospettive meno "negative" per Internet.

⁹. Anche il legame tra Internet e il fenomeno della globalizzazione, *in primis* quella dei capitali, non costituisce di per se un aspetto negativo. E' pur vero che Internet oggi costituisce un mezzo a disposizione dei grandi "poteri capitalistici" per trasferire fondi alla velocità della luce. Ma è anche curioso notare come senza il *tam tam* via Internet non si sarebbero probabilmente mai potute organizzare così rapidamente e efficacemente le grandi manifestazioni di

¹⁰. L'idea di Internet come "grande equalizzatore" (the great equalizer), in grado di porre tutti sullo stesso piano in termini di opportunità (di informazione, di comunicazione, di business), ha iniziato a diffondersi subito all'emergere del fenomeno intorno alla metà degli anni '90. A titolo di esempio cfr. Dugan (1996); Maibach (1999).

¹¹ Si veda ad esempio Shapiro (2000).

¹². Sul tema ad es. Hardt e Negri (2000). In sostanza, "Da questo punto di vista quell'infinita libertà di accesso e di comunicazione che sta sulle bandiere di Internet va presa come un diritto reale, a costo di metterla contro il 'maledetto diritto', la proprietà" (Cacciari e Bettin, 2001, p. 54).

anche del singolo individuo, dall'altro lo sfruttamento effettivo di tali potenzialità non è né immediato né scontato.

Lo spettro forse più inquietante prende oggi il nome di *digital divide*. Questo termine è usato con riferimento all'aumento anziché alla diminuzione delle disparità per effetto delle tecnologie di comunicazione digitale, ossia all'emergere di nuove asimmetrie e privilegi tra individui, organizzazioni, o aree geografiche diverse, in sintesi tra chi è *connesso* e chi no¹³. Su questo fenomeno esistono ormai dati incontrovertibili¹⁴. La facilità di accesso a Internet dipende infatti da alcune condizioni necessarie, veri e propri prerequisiti. Il primo riguarda la disponibilità di un'infrastruttura minimale: Personal Computer, linea telefonica, software di base. Se un cittadino "medio" nelle aree industrializzate può oggi ragionevolmente permettersi questa dotazione minima, non dovrebbe essere necessario ricordare che ci sono invece vaste aree del pianeta che sono al di sotto anche delle più basse soglie

¹³. Sul tema esiste già un'abbondante letteratura, per una sintesi delle principali problematiche si veda ad es. Morawski (2001).

di povertà. Grottesco, o meglio moralmente offensivo parlare di "comunicazione multimediale", di "opportunità digitali", di "grande equalizzatore" per le aree del mondo che non sono nemmeno in grado di mangiare o di curarsi¹⁵.

Vi sono anche risvolti del digital divide meno eclatanti ma non meno allarmanti, e in particolare il fatto che questo fenomeno appare manifestarsi anche all'interno delle società ricche. Innanzitutto anche nei paesi ricchi permangono ritardi strutturali di alcune aree rispetto ad altre16; ma ancor più grave è il cosiddetto "gap cognitivo". Se è vero infatti che Internet si sta diffondendo gradualmente a vasti strati della popolazione, è pur vero che i maggiori utenti sono ancora coloro che possono giovarsi di una combinazione favorevole di reddito, livello di istruzione, posizione sociale, collocazione geografica; o anche semplicemente che possono permettersi il tempo sufficiente per navigare. Solo se queste condizioni sono soddisfatte, quindi, si può ipotizzare che le opportunità di Internet si schiudano davvero per il singolo. Altrimenti, non è improbabile il rischio che gli effetti positivi di Internet, in termini di "arricchimento personale", rafforzino in realtà solo chi è "già in vantaggio", e tutti gli altri restino (se va bene) a

11

¹⁴. Esistono a riguardo dati talmente indiscutibili che è sufficiente fornire pochi drammatici esempi. Quasi il 60% degli utenti Internet è concentrato nel Nordamerica, mentre Africa e Medio Oriente non raggiungono insieme l'1% (fonte: World Employment Report); tra Nordamerica, Europa occidentale e paesi del Far East (Giappone e Sudcorea in particolare) si distribuisce oltre il 90% di tutti i computer host Internet (fonti: Commercenet e Nielsen), nonostante che tali paesi rappresentino meno di un quarto della popolazione mondiale (fonte: FAO); ci sono più host Internet a New York che in tutta l'Africa continentale, e ce ne sono di più in Finlandia che in tutta l'America latina e caraibica (fonte: ONU). Un divario altrettanto evidente riguarda le dotazioni tecnologiche infrastrutturali "di base": in Europa e USA c'è un telefono ogni due abitanti, in Africa uno ogni 53; ci sono più linee telefoniche a Manhattan che nell'Africa subsahariana (Rifkin, 2000), e più telefoni a Tokyo che in tutta l'Africa (fonte ONU). Ulteriori dati e riferimenti si possono trovare ad es. in Bianchini e Desiderio (2001).

¹⁵. Su 6 miliardi circa di abitanti nel mondo, 1,2 miliardi (per due terzi in Asia e Africa) vivono con meno di un dollaro al giorno, circa 1 miliardo non dispone di acqua potabile, e altrettanti sono analfabeti; circa 2,4 miliardi non dispone di un'assistenza sanitaria minima di base; globalmente circa il 60% del reddito viene prodotto dal miliardo di abitanti dei paesi più ricchi, mentre i 3,5 miliardi di popolazione nei paesi più poveri producono complessivamente meno del 20% dell'intero reddito mondiale (fonte: ONU).

¹⁶. Nella stessa Italia in quanto a linee telefoniche, punti di accesso, dotazioni di base esistono divari evidenti se confrontiamo aree differenti, ad esempio gli agglomerati industrializzati del Nord con le zone più arretrate di alcune regioni meridionali.

traino¹⁷. E non sembrano convincenti le rassicurazioni di chi sostiene che il *digital divide* sia automaticamente destinato a colmarsi considerato che la diffusione della rete continua con ritmi esplosivi: giova infatti ricordare che i tassi di crescita maggiori vi sono proprio nelle aree dove la diffusione è già elevata (una sorta di perverso effetto "piove sul bagnato")¹⁸.

Del resto i meccanismi di trasferimento a un pubblico così vasto delle nuove potenzialità di comunicazione dalla rete appaiono estremamente complessi, e dipendono da molti fattori. In effetti gran parte della percezione "positiva" dell'uso di Internet è ancora legata all'idea di rete che si aveva *prima* della sua apertura al grande pubblico, ossia quando essa era essenzialmente riservata alla comunità scientifica: una comunità elitaria, con linguaggi e stili di vita condivisi, e soprattutto *pagata per pensare, discutere, comunicare*. L'apertura al generico utente ha invece richiesto molte innovazioni sia come soluzioni tecniche (applicazioni e tecnologie per l'utilizzatore "non accademico" 19), sia soprattutto per il

¹⁷. Un'accurata analisi delle possibili implicazioni del divario digitale in termini di creazione di "cittadini di serie A e di serie B" anche all'interno delle maggiori democrazie è condotta da Norris (2001).

necessario massiccio coinvolgimento degli operatori *privati* dato che nessun governo può garantire l'afflusso di risorse per sostenere lo sviluppo di una rete "pubblica" a livello planetario. Quest'ultimo aspetto finisce per sollevare un problema rilevante: come combinare efficienza e profittabilità economica con l'idea di "rete aperta e libera"? È infatti quantomeno possibile che la ricerca di una soluzione a questo dilemma porti a modelli di rete Internet assai diversi da quelli ipotizzati o auspicati, e non necessariamente modelli di rete aperta o egualitarista.

Pensiamo ad esempio alla questione della gratuità nella rete, ossia se si deve far pagare o meno per i vari servizi, *in primis* l'accesso. Si tratta di una questione che è spesso stata al centro del dibattito, e il prevalere di un orientamento o di un altro è chiaramente in grado di condizionare in modo determinante la diffusione di Internet o i suoi effetti. Nei vari paesi le iniziative degli operatori privati si sono sovrapposte alle azioni governative (ad esempio attraverso le "authority" di controllo), ma di fatto si è trattato di un procedere per tentativi ed errori con risultati non sempre assicurati. Il "boom" di utenti Internet sembra indubbiamente avere avuto un impulso decisivo con l'introduzione dell'accesso *free*²⁰ in sostituzione degli abbonamenti a pagamento

potenziale per un pubblico più vasto, e di conseguenza a rendere più accessibili all'utente non professionale i meccanismi di uso e creazione delle pagine Web.

¹⁸. C'è chi è convinto (ad es. Negroponte, 1999) che le ultime generazioni, cresciute "a bit" fin dalla più tenera infanzia, saranno in grado di sfruttare appieno le nuove tecnologie, si potrebbe quindi immaginare che il problema delle disparità si dissolva mano a mano che tali generazioni crescono. Sfortunatamente però la disomogeneità delle condizioni di vita permarrà presumibilmente anche per le nuove leve più informatizzate.

¹⁹. Basti pensare ad esempio che prima del World Wide Web, ideato nel 1989, la ricerca di un'informazione nei diversi computer collegati a Internet avveniva con sistemi (ad es. *Veronica* e *Gopher*) assai complessi e macchinosi, non certo alla portata dell'utente qualunque. Inoltre lo stesso WWW era stato inizialmente concepito per facilitare la condivisione di file multimediali tra i ricercatori di fisica collegati al CERN; fu solo qualche anno più tardi che si iniziò a comprenderne il

^{20.} In Italia la prima offerta di servizi "Internet free" è stata inaugurata da Tiscali nel 1999. Prima di allora l'utente privato doveva sottoscrivere un canone annuale di abbonamento con fornitore di servizi (un *Internet Provider*), che concedeva così l'accesso (via modem e telefono) al proprio host come porta d'ingresso a Internet. L'offerta *free* tuttavia non significa comunque "Internet gratis", dato che rimane sempre da pagare la "telefonata" dal proprio PC al punto d'accesso del proprio provider. L'introduzione degli abbonamenti *free* ha avuto effetti a catena sull'intero settore degli Internet Provider. Molti piccoli

della prima ora, fatto determinante dato che il raggiungimento di una minima massa critica di utenti è indispensabile per la creazione di un "mercato" di servizi Internet avanzati in grado di autosostenersi economicamente.

Tuttavia anche con l'abolizione del canone di abbonamento, rimangono altri elementi a condizionare la diffusione di Internet, in primis i costi della linea telefonica che è tuttora largamente il mezzo più usato dall'utente privato. In molti paesi (Italia compresa) esistono abbonamenti a tariffa forfettaria ("flat rate") che consentono un accesso alla rete senza limiti di tempo; ma senza la vasta diffusione di una tecnologia di rete appropriata l'uso della rete senza limiti di tempo finisce solo per degradare drasticamente l'efficienza complessiva del sistema²¹. Quindi in definitiva l'ulteriore sviluppo dell'utenza privata richiederà grandi investimenti in

fornitori di abbonamenti a Internet a pagamento, che erano letteralmente proliferati prima della comparsa dell'offerta "free", sono stati spiazzati non potendo più giustificare la richiesta di un canone d'abbonamento per la semplice fornitura dell'accesso. Alcuni di questi sono riusciti a riconfigurare i propri servizi (ad es. servizi di web hosting, di web design, ecc.), ma una gran parte si sono trovati tagliati fuori dal mercato.

21. Ad esempio un utente che scarichi la posta elettronica da Internet al PC e poi se la legga con comodo rimanendo però collegato, mantiene attiva una connessione in modo tutt'altro che efficiente (dato che non effettua trasferimenti di dati), tenendo impegnati inutilmente diversi componenti della rete (linea telefonica, centrali telefoniche, Internet Provider, ecc.) riducendo le prestazioni complessive del sistema anche per gli altri utenti. Una soluzione oggi proposta è la linea ADSL (Asymmetric Digital Subscriber Line), già offerta anche in Italia. L'ADSL sfrutta al massimo le capacità teoriche del cavo telefonico esistente, e consente maggiori velocità di connessione mantenendo inoltre al tempo stesso la linea libera per le normali telefonate. Tuttavia è indubbio che uno sviluppo capillare di questa tecnologia richiederà ancora investimenti rilevanti da parte degli operatori, mentre c'è ancora chi avanza dubbi sull'effettiva qualità del servizio offerto attualmente.

tecnologia. Ma chi ne sosterrà il costo? Qui gli interrogativi aperti appaiono considerevoli, e sicuramente appare assai difficile prevedere gli scenari che si delineeranno nel futuro. Se è difficile allora immaginare che vi siano spazi per massicci investimenti diretti del settore pubblico (quantomeno nelle forme tradizionali²²), lo sviluppo della tecnologia richiederà l'impegno degli operatori privati. I quali però, specialmente tenendo conto degli elevati rischi che gli enormi investimenti richiedono²³, saranno disposti a

²² Come intervento pubblico "tradizionale" si può pensare ad esempio alla progettazione, installazione e gestione diretta da parte dello Stato di apparati di telecomunicazione, host Internet, eccetera (ricalcando cioè quanto avvenuto con la nazionalizzazione del servizio telefonico o della rete elettrica), fino al sostegno statale all'acquisto di apparecchiature da parte dell'utente. Al di là delle restrizioni delle attuali politiche di bilancio, questi usi massicci delle risorse pubbliche risultano difficili da giustificare politicamente per una rete che si vuole destinata all'uso prevalentemente commerciale da parte di soggetti privati (i quali a rigore dovrebbero concorrere a sostenerne anche i costi, e non solo trarne i benefici); risulterebbe inoltre difficile valutare in anticipo quali soggetti (privati) trarrebbero effettivi vantaggi. In secondo luogo la traiettoria di sviluppo della tecnologia Internet è molto incerta, e non è chiaro quali applicazioni o servizi risulteranno alla fine vincenti. Per questo non pochi ritengono che sia meglio lasciare al mercato la selezione delle soluzioni per l'Internet del futuro, evitando i rischi di fallimento di grandi investimenti pubblici nelle tecnologie attuali che potrebbero poi rivelarsi obsolete. Del resto ciò è quanto di fatto avviene con la tecnologia UMTS per i telefonini della prossima generazione, per la quale i governi si limitano a una politica di regolazione lasciando agli operatori tutti gli oneri e gli onori del caso.

²³. Gli investimenti privati nelle telecomunicazioni sono caratterizzati da enorme rischio, data la grande entità delle risorse in gioco e la difficile previsione dei possibili esiti commerciali. In tutto il mondo i titoli di borsa del settore soffrono per la grave situazione di indebitamento determinata da tali investimenti, accompagnata dalla sostanziale incertezza sui ritorni. Un esempio di tali enormi rischi è ben esemplificato dal flop del progetto della telefonia satellitare Iridium, costato migliaia di miliardi alle aziende coinvolte e fallito nella sua prima

investire solo se vi sarà un progetto di business in grado di sostenersi. A tale riguardo, essendosi fortemente ridimensionata la strada degli introiti pubblicitari sul Web (in drastico calo), non restano che i servizi a pagamento per gli utenti. Ma ciò si dovrà misurare con la scarsa propensione da parte del cliente (residenziale, ma anche i piccoli professionisti o le imprese di dimensione minore) ad accettare di spendere per tali servizi, e soprattutto per quelli di base come l'accesso e la comunicazione.

C'è già a questo punto chi ipotizza l'idea di un'Internet a "più velocità"²⁴, e non più come "servizio universale": in sostanza lasciare gratis o quasi le sole *funzioni di base* – quelli che servono per creare la massa critica, la base minima di utenti (email generiche, chat, navigazione non professionale nel Web); accanto a questi, servizi *specializzati* a pagamento (ad alta interattività come le negoziazioni di borsa, o "pesanti" in termini di risorse di rete come lo scaricamento di musica e film, o che richiedono elevati livelli di sicurezza come nell'*Internet banking*, ecc.). Ma ciò potrebbe richiedere la modifica della struttura stessa della rete o dei suoi principi di funzionamento, in modo cioè che per i servizi a pagamento siano garantite le prestazioni (in termini di affidabilità, velocità, ecc.) che ne giustifichino il prezzo. Oggi invece sappiamo che Internet è "indifferente" al contenuto trasmesso: un'email di buon natale alla nonna e un ordine di acquisto in borsa per cento

versione non avendo incontrato i favori del mercato rispetto ai servizi concorrenti di telefonia cellulare tradizionale. Anche le nuove tecnologie UMTS, nonostante le mirabolanti potenzialità, richiedono grandissimi investimenti ad alto rischio in un contesto di forte competizione tra operatori e tecnologie (dalla telefonia fissa a quella mobile, dal satellite all'ADSL).

milioni vengono trasmessi tutti all'interno dello stesso canale e con le stesse modalità, come "pacchetti di bit" senza distinzioni di priorità. In linea di principio tale sistema può sembrare più "egualitarista", ma indubbiamente non è efficiente nemmeno per il medesimo utente: se siamo disposti ad attendere minuti o a volte ore per un messaggio email, siamo sicuramente meno propensi ad aspettare anche solo pochi secondi per lo scaricamento di una pagina Web o di un file (cosa che fra l'altro finisce per costarci un occhio come bolletta telefonica). È evidente però che mettere mano al funzionamento di Internet introduce chiaramente il rischio di disparità tra utilizzi (e quindi tra utenti).

L'Internet del futuro insomma potrebbe evolvere verso modelli assai diversi di quelli intorno ai quali discutiamo oggi, e in questo caso potrebbe benissimo accadere che chi oggi parte già favorito abbia in futuro l'opportunità di esserlo ancora di più. Senza demonizzare luddisticamente la rete, è forse però saggio essere consapevoli di questa eventualità.

Vi sono poi altri indizi che lasciano pensare che "l'egualitarismo intrinseco" della rete finirà per scontrarsi con la stessa sostenibilità (economica) del suo funzionamento. Pensiamo ad esempio al problema della ricerca e del reperimento delle informazioni in rete. In assenza di un "catalogo unico" della rete (e anzi considerata forse l'impossibilità anche teorica di una sua realizzazione), fino ad oggi gli strumenti più utilizzati sono i motori di ricerca, i cui limiti sono però notevoli. Intanto i motori di ricerca non sempre sono "efficaci" (non ne esiste alcuno in grado di coprire più della metà del Web, per non parlare poi del fatto che la parte preponderante del contenuto si trova "nascosta" nei meandri dei singoli computer host, il cosiddetto *profondo Web*). In secondo luogo gli stessi

²⁴. Esistono a riguardo varie sperimentazioni. Possiamo ad esempio citare i lavori nelle università californiane e a Boston intorno alla progettazione della cosiddetta "Internet 2".

motori si trovano a dover gestire una rete dalla complessità crescente con introiti (oggi sostanzialmente pubblicitari) in continuo declino²⁵. Come superare l'ostacolo? Se non si vuol far pagare l'utente, l'unica alternativa è far pagare l'inserzionista, ossia l'ente o azienda che vuole fare trovare i propri documenti in rete. Così finisce però inevitabilmente che chi più paga più pretende di essere visibile in rete. Il problema della visibilità in rete è oggi sempre più critico, basta pensare che un altro terreno di scontro a questo riguardo è quello dell'assegnazione degli indirizzi Internet. Si calcola che il numero di caratteri a disposizione per specificare l'indirizzo di una pagina web (il famoso www.xxx.yyy) sia oggi già sufficiente a coprire le esigenze attuali e future. Il problema è che la maggior parte degli indirizzi possibili teoricamente non è però "semanticamente" accettabile, ossia di fatto non ne è conveniente l'uso perché l'indirizzo risulterebbe non intelligibile o non facilmente memorizzabile (e quindi alla fine renderebbe scarsamente visibile in rete (chi preferirebbe l'indirizzo www.chrtttwhrkt.gggrtd.it per la propria azienda piuttosto che www.italgiocattoli.it?). Abbiamo già assistito in passato a vere e proprie battaglie giudiziarie sui casi di "omonimia in rete", o ai piani ricattatori degli speculatori "accaparratori di indirizzi". Lo scontro sta però ormai interessando le "corazzate" dei diversi paesi, e sta direttamente raggiungendo la cabina di controllo ossia le autorità incaricate di assegnare e registrare gli indirizzi, che vivono oggi un periodo di intensa trasformazione resasi necessaria per le sfide poste dallo sviluppo globale della rete. È una vera e propria battaglia che coinvolge governi, grandi multinazionali e vari gruppi di interesse per il controllo o quanto meno per un posto al sole all'interno di tali sedi²⁶.

E veniamo alla seconda grande opportunità di trasformazione, la possibilità di effettuare transazioni commerciali attraverso Internet. Si tratta di un uso introdotto più recentemente, ma che di fatto ha finito per intrecciarsi con il destino della stessa Internet. Fino a poco tempo fa non passava giorno che la stampa non ci stordisse con servizi sulle mirabolanti prospettive del commercio elettronico specialmente per il consumatore finale: acquistare biglietti aerei in rete, scaricare musica e film, ma anche comprare prodotti (dalle auto ai gioielli, alle camicie su misura), perfino fare la spesa in un supermercato virtuale e farsela recapitare direttamente a casa. Impossibile negare il potenziale impatto che questi utilizzi della rete potrebbero avere sul comportamento di noi consumatori e sull'operatività delle imprese di produzione e distribuzione. Una vera rivoluzione potrebbe essere alle porte, della quale oggi peraltro si intuiscono solo bagliori in lontananza.

In effetti se e come questo scenario si concretizzerà è un punto oggi estremamente controverso, che richiederebbe molta più cautela rispetto a quella talvolta dimostrata anche da analisti solitamente pacati. Troppe volte molti osservatori sono sembrati entusiasmarsi e deprimersi, magari in coincidenza con l'andamento del NASDAQ, l'indicatore più drammaticamente simbolico del successo della *Net Economy* e delle imprese dot.com. In effetti, l'enorme fiorire di iniziative nel campo del commercio elettronico a partire dalla fine del millennio, e la successiva sequenza di tonfi e fallimenti (alcuni molto dolorosi) a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi, ha lasciato non poco

²⁵. Anche giganti mondiali dei servizi di ricerca in rete sono in grande difficoltà; *Excite* sta dichiarando fallimento, per *Yahoo* vengono lanciati continui *profit warning*.

²⁶. Sul tema cfr. ad es. Vitali 2001.

sconcerto tra gli analisti oltre che molto sangue nei mercati finanziari.

Per tentare di andare a fondo sulle possibili ragioni di questa situazione confusa appare utile anche in questo caso riportare la discussione su un piano più concreto, e riflettere cioè nel dettaglio su quali siano o possano essere le opportunità che (almeno oggi) possiamo realisticamente intravedere per il commercio elettronico, e quali invece i problemi, le limitazioni, le controindicazioni possibili. Anche se siamo ancora una volta solo all'inizio di un percorso del quale sappiamo poco, l'analisi delle prime esperienze documentate ci permettono di porre alcuni "segnalini" in una mappa del territorio, destinata certamente ad essere ridisegnata con pazienza mille e mille volte ma che può forse un po' aiutare nella navigazione di oggi. Proverò anche in questo caso a ragionare "in negativo", limitandomi a contrastare alcune tesi che si dimostrano quantomeno opinabili.

Analisi aggiornate evidenziano innanzitutto come l'applicabilità del commercio elettronico è legata strettamente al contesto: al tipo di aziende coinvolte, al ruolo degli intermediari tradizionali (grossisti, dettaglianti, ecc.), alla natura del prodotto/servizio scambiato (ossia ad esempio alla possibilità di "descriverlo" sul Web), alle modalità operative e procedure "tipiche" con cui una transazione viene eseguita²⁷. Le prime esperienze mostrano che vi

sono effettivamente alcuni servizi ad alto tasso di sviluppo. Tra questi i servizi finanziari, in particolare il *trading on line* per le compravendite dirette in borsa da parte dei privati, decollato in tutti i paesi occidentali (già percentuali consistenti di transazioni borsistiche avvengono direttamente in Rete). Un altro caso importante è la prenotazione di viaggi e turismo (specialmente negli USA).

Contemporaneamente si evidenzia un'estrema difficoltà di sviluppo del commercio elettronico in numerosi altri settori peraltro di grande rilevanza per la vita di tutti noi, e specialmente per quanto riguarda la vendita di beni fisici. Qui le previsioni a dir poco rosee hanno trovato smentite clamorose. Alcuni settori oggi sono sostanzialmente esclusi dall'uso del commercio elettronico, e le transazioni continuano attraverso i canali tradizionali.

In definitiva il diversificato panorama che abbiamo di fronte poco giustifica affermazioni categoriche applicabili universalmente. Molte previsioni eccessivamente ottimistiche intorno al commercio elettronico si sono dimostrate poco fondate, e molte delle iniziative promesse o avviate nei primi tempi sono poi risultate bolle di sapone. Ma è anche vero che gli esperimenti continuano, e imprese (e consumatori) tentano nuove strade per utilizzare la rete. I risultati di queste iniziative sono ancora molto incerti, sia chiaro, ma niente ci autorizza a dire che il discorso sia chiuso. Forse il commercio elettronico via Internet prenderà strade oggi nemmeno immaginate; forse ci vorrà molto più tempo di quanto previsto. Di certo non ci sono di aiuto né i facili ottimismi né i drastici pessimismi.

²⁷. Anche se una transazione commerciale definisce sempre lo scambio di beni o servizi contro denaro, è esperienza comune che per ciascun settore o tipo di bene si siano consolidate procedure specifiche in relazione alle caratteristiche del prodotto stesso, agli operatori commerciali in gioco, all'acquirente, alla legislazione applicabile, e così via. Ad esempio una *T-shirt* viene generalmente acquistata direttamente in negozio, spesso in contanti e in modo del tutto anonimo (nessuno si sognerebbe di richiedere un contratto scritto), mentre

l'acquisto di un'autovettura comporta processi completamente differenti (relativamente alla negoziazione, alla stesura dei contratti, ai pagamenti, ecc.). Su tali tematiche cfr. ad es. Bolisani e Gottardi (2001).

Uno degli errori più diffusi nell'analisi del commercio elettronico è quello di riferire implicitamente il fenomeno a un'unica interpretazione: l'effettuazione dell'intero processo di vendita di un prodotto attraverso la rete, cioè dal momento in cui l'acquirente seleziona prodotto e fornitore fino al pagamento e magari perfino alla consegna. Inizialmente infatti si è diffusa la tesi che Internet avrebbe decretato ovunque e comunque la fine del commercio tradizionale, a favore di una transazione diretta, senza intermediari, e completamente informatizzata, tra produttori e consumatori *globali*²⁸. Questo risulta oggi un evidente misunderstanding che ha portato a sovrastimare alcuni possibili utilizzi della rete (cioè ad eccedere nell'ottimismo) e a sottovalutarne altri che rappresentano comunque una fonte di innovazione importante nelle attività commerciali (e finendo per ricadere nel pessismo). Ad esempio la fase di ricerca di informazioni preliminari costituisce il punto di partenza di un qualsiasi acquisto. Per raccogliere informazioni sui prodotti, confrontare caratteristiche, localizzare i negozi ecc., il Web rappresenta uno strumento potentissimo e sempre più usato per

vari tipi di beni (dai libri ai CD, dai telefoni cellulari alle autovetture²⁹, persino alle abitazioni), indipendentemente dal fatto che poi gli acquisti vengano effettuati *online* oppure in modo tradizionale.

Ancora più ardue appaiono le previsioni sugli effetti sui sistemi economici. Ossia: se il commercio elettronico attraverso Internet si diffonderà, cosa succederà alle imprese e ai consumatori, e poi ancora all'occupazione, alla ricchezza prodotta, e così via? Si tratta di interrogativi decisivi, che giustamente sono stati collocati fin da subito al centro dell'attenzione.

Qui le posizioni più oltranziste sono forse quelle (decisamente ottimistiche) dei settori più liberisti: dato che il commercio elettronico via Internet realizzerebbe la forma di mercato più vicina alla concorrenza perfetta, per averne il massimo dei benefici si tratterebbe di "lasciare fare al mercato". I benefici riguarderebbero naturalmente i "buoni", ossia le imprese efficienti (in grado di competere con i prezzi più bassi e la qualità migliore) e naturalmente i consumatori. A condizione naturalmente – il ben noto asse portante delle argomentazioni liberiste – di lasciare assolutamente liberi i meccanismi del mercato per consentire davvero l'esplicarsi del potenziale di flessibilità della nuova tecnologia³⁰.

²⁸. Secondo tale modello "ideale" se consideriamo il banale esempio di un consumatore di un paese qualunque alla ricerca di un nuovo telefonino, le cose dovrebbero procedere come segue. Il consumatore: a) ricercherebbe nel Web i modelli offerti dai vari produttori mondiali; b) selezionerebbe il modello sulla base delle informazioni reperite sul Web; c) effettuerebbe l'ordine tramite gli appositi moduli online; d) indicherebbe gli estremi per il pagamento (ad es. numero di carta di credito); e) attenderebbe la consegna direttamente a casa. Per i suoi sostenitori (ad es. Benjamin e Wigand, 1995) questo scenario avrebbe portato da un lato a una maggiore possibilità di scelta da parte del consumatore (che può scegliere il prodotto di un qualsiasi fornitore mondiale), dall'altro a una maggiore efficienza del sistema economico, oltre alla possibilità per le imprese di rivolgersi direttamente a ogni singolo consumatore del mondo.

²⁹. Se consideriamo ad esempio la vendita di autovetture, che può apparire un bene difficilmente vendibile in rete, secondo recenti indagini delle principali associazioni del settore già oggi ben oltre il 50% di acquirenti di auto in USA consultano preliminarmente la rete alla ricerca di informazioni, anche se poi per definire l'acquisto si continua per lo più a recarsi dal concessionario.

³⁰. Cfr. Shapiro (2001).

A sostegno di questa tesi vengono avanzate diverse argomentazioni. In primo luogo, si sostiene, la facilità di accesso alla rete offrirebbe a qualsiasi impresa la disponibilità di una platea mondiale per i propri prodotti. Ciò parrebbe l'ideale per spezzare il monopolio delle grandi multinazionali, tipicamente avvantaggiate per ovvie ragioni strutturali nella gestione dei mercati tradizionali. Inoltre, si afferma, realizzando Internet un mercato perfettamente trasparente la competizione diretta tra tutte le imprese risulterebbe imporsi sul lungo periodo favorendo le imprese "buone" (qualitativamente migliori oppure, a parità di qualità, con il prezzo più basso) e quindi avvantaggiando anche il consumatore.

Inoltre, si enuncia, la vendita diretta attraverso la rete vedrebbe l'eliminazione di altre inefficienze e rendite di posizione, in particolare gli operatori nella catena di intermediazione (importatori, grossisti, dettaglianti, agenti e così via) la cui presenza, necessaria negli inefficienti mercati tradizionali, determina però un aumento dei costi e crea spesso condizioni di non trasparenza a scapito di imprese e/o consumatori, permettendo comportamenti opportunistici da parte di qualche intermediario. Tutto questo, si assicura, è destinato a scomparire sul lungo periodo.

La fiducia nei meccanismi della "mano invisibile" del mercato si estende anche oltre i contesti più immediati di applicazione, ad esempio ai problemi della *privacy* minacciata dal commercio elettronico, aspetto su cui come è noto vi sono serie preoccupazioni. I dati personali "sensibili" del consumatore (non solo i codici delle carte di credito, ma dati anche più importanti – anagrafici, reddito, solvibilità, gusti e preferenze, stato di salute, credo religioso o politico, orientamenti sessuali e quant'altro)

rappresentano da sempre per le imprese una fonte importantissima di informazione, per meglio definire il target di mercato e quindi la propria offerta. L'enorme facilità di reperimento ed elaborazione dei dati che Internet consente, fino a rendere possibile in linea di principio addirittura formule di marketing ad personam ("one-to-one"), potrebbe facilitare la creazione di un vero e proprio settore di "marketing intelligence in rete" di cui esistono vari esempi³¹. Sono già diffusi ad esempio i servizi per tenere sotto monitoraggio le navigazioni degli utenti all'interno dei

³¹. I meccanismi "leciti" per monitorare gli utenti sono disparati. Alcuni di questi non richiedono una collaborazione esplicita: è possibile ad esempio monitorare il numero di visite a una data pagina web (ad esempio quella che presenta un certo modello di auto) tentando di dedurne l'interesse da parte del mercato. In altri casi la partecipazione o il consenso dell'utente sono necessari: ad esempio quando è richiesta la compilazione di moduli-questionario per accedere a una data pagina, sito, o servizio; oppure si può sollecitare commenti sui prodotti acquistati (ad esempio la libreria online Amazon permette ai lettori di inviare proprie recensioni di un dato libro, offrendone in cambio la pubblicazione in rete). Un'altra possibilità è costituire comunità di consumatori, forum in rete, o "chat room" tematiche in cui gli utenti si scambiano informazioni e commenti su un dato prodotto. Vi sono forum organizzati direttamente da aziende (Microsoft ne è un esempio), le quali dispongono così di uno strumento per verificare direttamente gli "umori" del mercato. Vi sono poi siti "indipendenti" che possono essere comunque monitorati anche dalle aziende interessate o dalle società di marketing intelligence. Accanto a questi mezzi "legali" di raccolta di informazione ne possono naturalmente esistere altri meno leciti o addirittura di vero e proprio "spionaggio". In linea di principio non è così difficile captare il traffico su Internet che attraversa un determinato nodo (ad esempio esistono programmi chiamati "sniffatori" in origine nati per controllare il funzionamento degli host ma che possono anche essere usati per intercettare i messaggi non criptati). La questione diventa però molto più complessa da trattare, e va detto che si sono diffuse anche molte leggende metropolitane sull'esistenza di "Grandi Fratelli" (dato che in ogni caso un conto è raccogliere immense quantità di dati, un altro è riuscire ad estrarne informazione specifica).

siti, per captare cioè quali pagine preferiscano o quanto tempo vi rimangano. Si punta in definitiva alla creazione di un vero e proprio mercato dei dati sensibili che secondo alcuni costituirebbe oggi uno dei prodotti ritenuti più interessanti dello stesso commercio elettronico³².

Ancora una volta la risposta liberista è tranquillizzante. Sempre in tale ottica, il fatto che circolino più dati sui consumatori risulterebbe in fondo un bene perché gioca comunque a favore della trasparenza e dell'efficienza dei mercati. In secondo luogo, le preoccupazioni relativamente alle minacce alla propria riservatezza troverebbero una rassicurazione nella possibilità comunque di pagare per la propria privacy; in altri termini, se vuoi lo sconto devi fornire i tuoi dati personali, altrimenti puoi sempre pagare a prezzo pieno. Del resto, è già un po' quel che ci accade con gli abbonamenti gratuiti ad Internet, per i quali siamo obbligati a fornire dati personali autorizzandone il trattamento. Questi argomenti non sono nuovi: ricordo un articolo del The Economist di qualche anno fa in cui si discuteva l'idea di autorizzare le compagnie aeree ad effettuare voli ultraeconomici su velivoli poco manutenzionati; in fondo, qualcuno sosteneva, il consumatore ha pur sempre il diritto di scegliere se vuole assumersi il rischio per pagare meno. I comportamenti moralmente riprovevoli, assicurano comunque i pensatori liberisti, sul lungo periodo non pagano, e

solo le aziende più gradite agli utenti sopravviveranno alla dura selezione del mercato. Così, si dice, avverrà anche per le imprese attive nel commercio elettronico.

Naturalmente la potenza dei modelli economici classici come riferimento concettuale non è qui in discussione; semmai, lo è l'applicazione automatica di tali modelli alle diverse possibili situazioni, ivi compreso il contesto del commercio elettronico. In effetti, la realtà che abbiamo finora sperimentato non appare così facilmente disposta ad allinearsi a tali modelli ideali. Pensiamo ad esempio al prima citato fenomeno dell'eliminazione degli intermediari, prevista come conseguenza necessaria della diffusione di Internet. Vi sono invece molte esperienze che, a dispetto di tali previsioni iniziali, hanno portato a situazioni opposte cioè alla nascita di nuovi intermediari virtuali in rete oppure al consolidamento degli intermediari tradizionali proprio tramite l'uso di Internet. Per citare qualche esempio, nel settore dei computer le aziende produttrici hanno incontrato enorme difficoltà a realizzare siti di vendita diretta al consumatore, mentre le iniziative più significative sono state proprio degli intermediari³³. In definitiva al momento le funzioni di intermediazione - dalla distribuzione capillare dei beni, alle relazioni fiduciarie con la clientela rimangono rilevanti anche nel mondo del commercio elettronico, e anzi in alcuni casi appaiono rafforzarsi.

Per quanto riguarda poi l'affermarsi del modello ideale della concorrenza perfetta, anche in questo caso le prime esperienze su Internet appaiono piuttosto contraddittorie. In primo luogo, come insegnano i maestri dell'economia, un imprenditore avveduto

³². Attualmente comunque nessuno sa di preciso se prenderanno piede tali società specializzate in "intelligence" e quale valore il mercato riconoscerà ai loro servizi. Oltre alle questioni tecniche (la scelta del sistema per monitorare efficacemente la rete - v. nota precedente) vi sono i problemi legali (fino a che punto le varie legislazioni consentono di monitorare gli utenti), e soprattutto di mercato (quanto vale l'informazione raccolta per i potenziali utenti - ossia le aziende interessate - anche paragonata alla ricerca di mercato classica).

³³. A titolo di esempio CHL, nota società italiana per la vendita online di computer e altri prodotti di elettronica, è un intermediario (si veda www.chl.it).

farebbe di tutto per evitare la concorrenza (a meno di non essere sicuro di vincere, cosa peraltro sempre assai poco certa); quindi in tutti i casi in cui vi sia il rischio di un aumento della concorrenza (nel commercio tradizionale o elettronico, non fa differenza), l'atteggiamento difensivo della maggioranza delle aziende potrebbe essere quello di tentare di *ridurre* la trasparenza del mercato, ad esempio rendendo difficile al consumatore paragoni diretti e selezioni comparative; un'analogia ben nota sono le tariffe della telefonia cellulare, in cui si finisce per smarrirsi in una selva di piani tariffari, superofferte, sconti e *gadget* che rendono di fatto impossibili i confronti diretti tra i vari operatori. Al momento non vi è affatto la certezza che l'uso di Internet di per sé impedisca automaticamente questi comportamenti.

Infine, veniamo al fatto che Internet rappresenterebbe un'opportunità anche (e soprattutto) per le piccole imprese. Va detto con franchezza che non esiste alcuna evidenza a conferma di questa tesi. Ricordo una pubblicità televisiva di qualche mese fa: lo spot metteva in scena un piccolo produttore nostrano di formaggio diventato "esportatore globale" di successo grazie a Internet. Proviamo a metterci nei panni di una simile microimpresa che voglia vendere direttamente una forma del proprio prezioso. formaggio al piccolo ristorante in Nuova Zelanda. Quali immensi problemi dovrebbe risolvere il nostro imprenditore (dalla gestione degli ordini alla riscossione dei pagamenti, dai problemi logistici alla gestione delle normative dei vari paesi, per non parlare poi della semplice implementazione tecnica del sito nelle varie lingue e così via)? Certo, l'esistenza di alcuni casi di successo del tipo indicato sono stati ampiamente propagandati dalla stampa, almeno fino a qualche mese fa: ma possiamo davvero immaginare che possano essere queste pratiche "di nicchia" la vera base di una diffusione rapida e pervasiva del commercio elettronico, fino al punto da influenzare la stessa struttura dei sistemi economici?

Certo, si può sempre sostenere che tutto ciò rappresenta una situazione transitoria destinata comunque con il tempo a convergere verso i modelli classici dell'economia liberista. Solo che a questo punto non è ben chiaro quale sarebbe il percorso che porta a tale esito. E poi vi è un'ulteriore obiezione, quasi "istintiva": che cosa sarà di noi finché attendiamo il "lungo periodo"? Saremo costretti a subire le frustate della "mano invisibile" del mercato, in attesa che il benessere promesso si realizzi? E chi di noi sopravviverà per vedere questa terra promessa? In fondo, non è da ieri che l'accettabilità morale e sociale della selezione darwiniana dei modelli liberisti solleva obiezioni (perfino nei settori non necessariamente "di sinistra"); quel che francamente appare un po' singolare è vedere riproposte ancora una volta le stesse identiche tesi, tali e quali, anche con riferimento a Internet e al commercio elettronico.

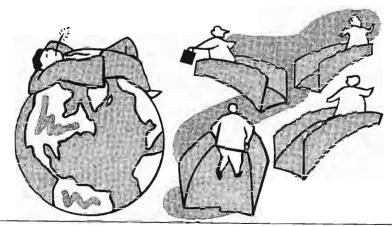
Che dire quindi in conclusione? Quel che ho tentato di mettere in evidenza è che la consapevolezza della complessità dei fenomeni in gioco dovrebbe suggerire analisi molto più caute di quanto è stato fatto fino ad ora. Troppe beatificazioni e troppe condanne sono state decretate con altrettanta facilità. Si dovrebbe ammettere che di tutta la questione si sa ancora poco; e che nella pur breve storia di Internet appare esservi ben poco di deterministico. Lo sviluppo della Rete (o più in generale di quella che viene definita la "società dell'informazione") sarà un percorso assai "aperto", nel definire il quale entrerà in gioco l'interazione complessa di numerose forze e fattori differenti (tecnici, economici, sociali, politici), e per di più in continua evoluzione. In fondo non è

una novità: l'introduzione di ogni nuova tecnologia di carattere "radicale" è potenzialmente destinata a produrre a breve rotture di equilibri consolidati con effetti sul lungo termine difficilmente ipotizzabili.

Che fare allora? Non mi permetto certo di dare suggerimenti, tantomeno qui. Chiaro però che se vogliamo adottare un approccio disincantato a favore di una concezione aperta del progresso, abbandonando posizioni ideologiche o centrate su visioni deterministiche, questo non comporta necessariamente lasciarsi andare al fatalismo. Vogliamo semplicemente fidarci, magari degli ultraliberisti che suggeriscono di lasciar fare alla "mano invisibile" del mercato? O della "natura intrinsecamente aperta" della rete e della sua capacità autoregolativa? O preferiamo delegare il nostro futuro a chi ne capisce di più, magari ai nuovi emergenti "cyberpoteri" forti? Oppure viceversa riteniamo valide le posizioni di opposizione antisistema (col rischio però – come storia recente insegna – di finire per farsi rappresentare da qualche spaccavetrine, o peggio ancora)?

Il tema di quale sia il possibile "spazio di azione" appare allora importante. Personalmente prima di arrendermi alle deleghe in bianco voglio ancora illudermi che sia possibile un atteggiamento propositivo. Che con i migliori strumenti di trasparenza, partecipazione e responsabilità di cui (ancora) disponiamo o siamo capaci, sia possibile almeno *provarci*, a governare con processi democratici lo sviluppo della Rete (così come molte altre faccende di attualità)³⁴. Ma questa è solo una delle tante possibili opinioni; e

non è ancora affatto chiaro quale sarà quella che effettivamente prevarrà, specialmente di questi tempi.



cruciali, e non puramente emotiva (si ricordi il caso Di Bella). Forse uno degli elementi più critici è proprio la conoscenza dei problemi. Potrebbe essere utile un maggiore approfondimento e discussione delle opportunità e delle problematiche di Internet nei diversi ambienti e ai vari livelli, per evitare che anche nei settori più immediatamente interessati (come l'industria) si imbocchino vicoli ciechi in modo inconsapevole; qui potrebbero giocare un ruolo rilevante tutti soggetti "intermedi" di cui sono ricche le società democratiche (dalle associazioni di categoria ai sindacati, dalle istituzioni pubbliche locali agli enti non profit). A livello più generale ci vorrebbe anche un maggior grado di alfabetizzazione informatica del cittadino, per facilitare la comprensione dei concetti e delle problematiche di base. La scuola (a tutti i livelli) potrebbe dare un grande contributo, ma anche i media (specialmente quel poco che rimane del servizio pubblico). Infine potrebbe esserci la necessità di suggerire possibili modelli di comportamento consapevole come cittadini-consumatori (l'analogo cioè di quanto stanno facendo - molto in sordina peraltro - le più serie tra le associazioni di consumatori). A tutto ciò chiaramente l'atteggiamento dei dirigenti politici non è estraneo; questi potrebbero riconoscere l'importanza di tale fertilizzazione diffusa della società, o magari vederci una potenziale minaccia di "disturbo al manovratore"

³⁴. Lungi dal suggerire come ciò dovrebbe realizzarsi in pratica, mi limito a indicare ciò che secondo me potrebbe rappresentare una delle priorità per porre le basi di una qualche partecipazione "consapevole" alle scelte politiche più

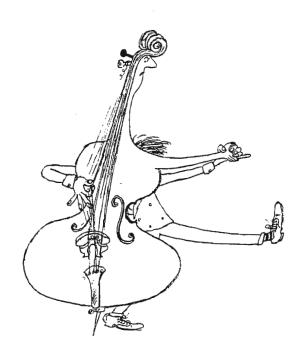
RIFERIMENTI

- Benjamin R.I. and Wigand R.T., 1995, "Electronic markets and virtual value chains on the Information Superhighway, *Sloan Management Review*, winter, pp. 62-72
- Bianchini V., Desiderio A. (2001), "Atlante del divario digitale", Limes - Quaderni speciali, supplemento al n.1/2001.
- Cacciari M., Bettin B. (2001), *Duemilauno. Politica e futuro*, Feltrinelli, Milano.
- Di Nardo N., Zocchi del Trecco A.M. (1999), *Internet. Storia*, *tecnica*, *sociologia*, Utet, Torino.
- Dugan J., (1996), "The Internet Is The Great Equalizer", *Business Week*, October 1.
- Gates B. (1999), *Business @lla velocità del pensiero*, Mondadori, Milano.
- Hardt M., Negri A. (2000), *Empire*, Harvard University Press, Cambridge (MA)
- Lessig L. (1999), Code and other laws of cyberspace, Basic Books, New York
- Maibach M.C. (1999), The Internet: The Great Equalizer, *Economic Reform Today, n.* 2.
- Morawski P. (2001), "Il divario digitale ridisegna il pianeta", *Limes Quaderni speciali*, supplemento al n.1/2001.
- Negroponte N. (1999), Essere digitali, Sperling paperback, Milano

- Norris P. (2001), <u>Digital Divide? Civic Engagement, Information</u>

 <u>Poverty and the Internet in Democratic Societies</u> Cambridge

 University Press, New York
- Rifkin J. (2000), L'era dell'accesso: la rivoluzione della new economy, Mondadori, Milano
- Shapiro C (2000), "Will E-Commerce Erode Liberty?", Harvard Business Review, May/Jun, Vol. 78 Issue 3, p189
- Shapiro C., Varian H.R. (1999), *Information rules : le regole dell'economia dell'informazione*, ETAS, Milano
- Vitali F. (2001), "Icann, il nome del dominio americano", Limes Quaderni speciali, supplemento al n.1/2001.



SOLAHENTO TISCLAMENTO SOLANBATO SOLAHENTO SOLAMENTO SOLAHENTO ISOLANBATO IZOCUMENTO HADHAJOEL DOCCHENTS UTNEHBJOSI SOLAHENTO ISOLANBNTO ISOLANBATO

POSTFAZIONE

a cura di Carlo Paganotto

Il testo di Ettore Bolisani non contiene solo preziose informazioni e stimolanti analisi sulla storia e sull'attualità della Rete, argomenti che rende comprensibili anche ai "non addetti ai lavori", ma coglie anche alcuni complessi problemi legati al funzionamento di Internet, indicando varie possibili prospettive e direzioni di sviluppo.

Vorrei qui proporre alcune riflessioni di carattere generale che le sue pagine mi hanno suscitato.

Innanzi tutto credo sia possibile leggerle come rilevante contributo al dibattito in corso su ciò che è accaduto dall'11 settembre in poi.

A me pare, infatti, che la storia di Internet s' intrecci con quella di due temi che proprio in queste settimane vengono discussi con drammatico ritardo e con modalità che la fretta rende a volte distorte: le disuguaglianze mondiali e la globalizzazione come occidentalizzazione. Il primo è ben delineato da Bolisani: "Lo spettro forse più inquietante prende oggi il nome di digital divide" intendendo con questa espressione le barriere e le sperequazioni esistenti tra gruppi e classi sociali, ma anche tra zone diverse del pianeta, nella possibilità di accedere alle nuove tecnologie.

Ho sotto mano una pubblicazione, allegata a "la Repubblica", dedicata allo SMAU 01, la più importante fiera italiana di tutto ciò che riguarda il mondo dell'informatica. Il quadro che emerge dai dati contenuti in due ampie pagine, che registrano la diffusione delle tecnologie nel mondo, significativamente intitolate *Tecnisfero*, pane e computer, è impressionante: tra i vari indicatori presi in considerazione (numero di cellulari e di televisori ogni 1000 abitanti, consumo pro capite di energia elettrica...) vi è quello delle connessioni ad internet ogni 10.000 abitanti; bene: in Inghilterra ve ne sono 321, 39, in Nigeria 0,01, in Germania 207, 62, in India 0,23 e così via.

(Negli USA il dato è 1.939,97, quello dell'Afganistan non viene neppure riportato, ma quello del vicino Uzbekistan è 0,08, quello del

Pakistan 0,34. Infatti: uno degli aspetti paradossali del conflitto in corso è che esso avviene tra il paese più ricco del mondo e quello più (o tra i più) poveri del mondo - USA: PIL 7.4335.17 ml \$; PIL /ab 28.020 \$, aspettativa di vita 73 M, 80 F / Afganistan: PIL 13.598 ml \$, PIL/ ab 600 \$, speranza di vita 45 M, 46 F, come recitano le statistiche del *Calendario Atlante De Agostini 2000*).

Ma c'è un altro aspetto che lega Internet alla nostra drammatica attualità: e stato da più parti osservato che quella in corso è la prima guerra tra uno stato (o più di uno) ed un *network* (rete, in lingua inglese); rete terroristica, certo, ma che usa Internet non solo come strumento di comunicazione, ma anche come modello organizzativo.

Una rete in cui l'intrecciarsi della comunicazione orizzontale esclude la presenza di un centro, luogo privilegiato da colpire, da espugnare eventualmente, per decapitare l'intera organizzazione.

Non mi pare questo poi sia in contrasto con la leadership esercitata dal miliardario saudita Bin Laden che di questa struttura sommersa, ramificata, invisibile se non nei propri attacchi che possono avvenire in luoghi, tempi e modalità assolutamente imprevedibili, costituisce il polo dialettico in quanto portavoce, icona, evidenza assoluta.

Torniamo al ragionamento precedente: si sottolineavano le disparità, le asimmetrie esistenti, che rischiano di essere non solo rispecchiate dalle nuove tecnologie, ma addirittura ampliate, approfondite; è questo un nodo difficilissimo da sciogliere. In altre sedi, ad esempio in S. Rodotà, *Tecnopolitica*, 1997, sono state avanzate varie proposte tra cui quelle del **servizio universale** e dell'**alfabetizzazione**; la prima parte dal presupposto che l'accesso agli strumenti e ai canali della comunicazione deve essere considerato un diritto fondamentale; la seconda, complementare alla prima, stabilisce che le conoscenze di base per il loro utilizzo devono essere garantite a tutti. Queste indicazioni presuppongono, però, una qualche forma di intervento pubblico che non lasci al solo libero mercato l'intera questione.

Allo stesso tipo di problemi, quello della valenza politico-sociale della Rete, appartiene un fenomeno ben evidenziato da Bolisani: tra gli apologeti di Internet possiamo trovare sia "chi vuole diffondere

finalmente a livello planetario il modello del mercato capitalistico 'più libero possibile'" sia, su posizioni opposte, chi vuole "ritagliare comunque spazi di libertà (individuale o associativa) in un mondo dominato dal 'pensiero unico' dell'efficienza economica".

In tal modo la Rete si colloca nel cuore delle contraddizioni del dibattito attuale sulla globalizzazione.

E' possibile opporvisi? Intendo dire contrastarla in assoluto e in quanto tale, come estensione di un *unico* modello di economia, società e, in definitiva, di uomo o il problema è quello di contestare *questo tipo* di internazionalizzazione, l'estensione planetaria di questa economia e dei valori ad essa collegati.

In estrema sintesi: nella seconda ipotesi, che mi pare quella più interessante, ad una globalizzazione affidata alla "mano invisibile" dello sviluppo capitalistico è possibile contrapporre la prospettiva di una internazionalizzazione dei diritti sociali e politici?

Da questo punto di vista Internet, proprio per le sue caratteristiche, sembra essere uno strumento di estrema utilità non solo per superare barriere o strozzature dell'informazione che impediscono l'accesso alla pienezza della cittadinanza all'interno dei singoli stati, ma anche mezzo in grado di offrire innumerevoli risorse ed occasioni di informazione e comunicazione nella prospettiva di una cittadinanza planetaria.

Termini, questi ultimi, che rischiano di avere un sapore sgradevolmente utopistico, soprattutto per chi crede che sarà possibile all'infinito bere caffè proveniente dall'Uganda, e magari spartirsi i dividendi delle aziende multinazionali che lo commercializzano, senza essere in nessun modo coinvolti nel destino di chi lo coltiva.

La Rete permette di accedere ad una massa enorme di informazioni che possono divenire conoscenze se inserite in un progetto culturale e politico come quello al quale accennavo prima; è anche possibile comunicare, rendersi visibili, evitando i tradizionali canali di trasmissione delle notizie.

Ciò è vero a molti livelli, basti pensare ai newsgroup a alle mailing list: luoghi di incontro e di condivisione di informazioni ed opinioni, ma è

anche vero per quanto riguarda, ad esempio, i siti di interesse internazionale.

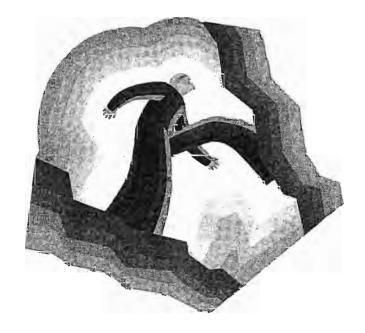
Vorrei proporre alcuni esempi: nel sito dell'O.N.U. www.un.org/, all'indirizzo, "Question of Palestine. Water" è possibile capire come l'accesso preferenziale all'acqua garantito agli insediamenti israeliani nella West Bank (i Territori occupati) provochi costante scarsità per i Palestinesi, problema che influisce pesantemente sul loro livello di vita; in quello www.tmcrew.org/int/palestina si possono ricevere le "news dai territori occupati", si può partecipare ai "Progetti di solidarietà" ecc. Questa ricchezza, questa estrema versatilità sembra accompagnare tutto il passato e il presente della Rete, in ogni suo aspetto: se da una parte essa è da tempo coinvolta in ingenti interessi economici, fino a costituire la base di un settore commerciale autonomo particolarmente importante, dall'altra ha visto la tendenza a eccedere, a contrastare le logiche del mercato e del profitto; basti pensare, per fare solo qualche esempio, alle vicende del sistema operativo Linux che fin dall'inizio ha fatto della gratuità, o comunque del non profit, la propria bandiera o al movimento per il free software.

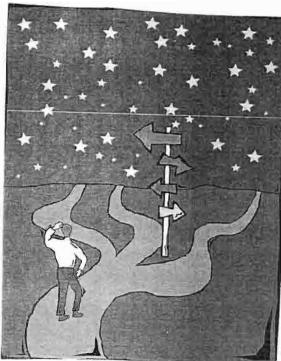
D'altra parte, per dirla con F. Carlini, la massa di informazioni presenti nella Rete è solo in parte prodotta dalla aziende, più spesso è frutto dell'attività di migliaia di siti che hanno "pura voglia di socializzare e di mettere a disposizione idee e materiali. Questi non sono neppure sfiorati dall'idea di far soldi con il Web..."

Forse non è casuale che uno dei migliori commenti a quanto accaduto un mese fa l'abbia scritto, a mio parere, I. Contu, il direttore di *Telèma*, una rivista che si può trovare sia in libreria, sia in rete, ricca di interventi qualificati su questi argomenti, in un editoriale in cui si può leggere:

Ma almeno un'osservazione ci sembra generalmente condivisibile, che in un mondo nel quale tutto si tiene (perché non ci sono più separatezze) e tutto si vede (quindi anche le differenze) gli squilibri, quando sono o magari soltanto appaiano intollerabili, fanno nascere

problemi che fino a qualche decennio fa era anche possibile, per quanto ingiusto, ignorare: oggi no. La complessità, la rapidità e l'interdipendenza delle cose che accadono non consentono più isolazionismi o indifferenze di alcun genere...





I NUOVI SAMIZDAT

Sono stati finora pubblicati:

- I ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.
- FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
- J VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
- 4 PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
- 5 GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
- 6 STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
- 7 PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
- 8. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
- 9. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
- 10. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti
- 11. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
- 12. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
- PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
- STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
- 15. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
- ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Eugane) del Sei-Seltecento attraverso i processi criminali).
- GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
- AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
- 19. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato ... psicoterapia di gruppo.
- CESARE LOVERRE, Al muro Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Novembre Padovana.
- 21. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
- 22 GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate Storie di trevigiani minori
- CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media Qualche riflessione.
- 24. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
- 25 ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.